

ANNO XC - 2023

NUOVA SERIE A - N. 74

# STVDI VRBINATI

DI SCIENZE GIURIDICHE, POLITICHE ED ECONOMICHE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO

# STVDI VRBINATI

Annuario di Scienze Giuridiche, Politiche ed Economiche

Atti del convegno

GIULIO ANDREOTTI ED HELMUT KOHL  
LA RIUNIFICAZIONE DELLA GERMANIA, LEZIONI PER OGGI  
28/29 ottobre 2021 Palazzo Battiferri - Urbino

Organizzato da  
Università degli Studi di Urbino Carlo Bo  
Comitato Promotore Centro Studi Politici Giulio Andreotti

## INDICE-SOMMARIO

NOTA INTRODUTTIVA	5
SALUTI ISTITUZIONALI	7
UMBERTO VATTANI, <i>Giulio Andreotti e Helmut Kohl: la riunificazione della Germania, lezione per oggi</i>	15
ROBERT ZOELICK, <i>Gli Stati Uniti e la riunificazione tedesca</i>	33
JOACHIM BITTERLICH, <i>Giulio Andreotti e l'unificazione tedesca</i>	41
ANATOLY ADAMISHIN, <i>Andreotti e Gorbaciov uomini della distensione</i>	51
SOPHIE-CAROLINE DE MARGERIE, <i>Mitterand, la riunificazione tedesca nel quadro dell'Europa unita</i>	61
CALOGERO MANNINO, <i>Andreotti, Kohl: testimonianza di un incontro informale</i>	69
GIULIANO AMATO, <i>Riunificazione tedesca e progetto di unificazione europea</i>	77
ANTONIO VARSORI, <i>L'Italia del governo Andreotti e la riunificazione tedesca</i>	87
ULRICH SCHLIE, <i>"Ci sono cose che è meglio non pronunciare in pubblico". Helmut Kohl, Giulio Andreotti e il processo di riunificazione della Germania tra 1989 e 1990</i>	101
FEDERICO SCARANO, <i>Andreotti, Kohl e la riunificazione della Germania</i>	119
PETER HOERES, <i>Tesi sui rapporti italo-tedeschi 1989-1990</i>	139
FRANZ JOSEF JUNG, <i>Kohl, la CDU e la riunificazione tedesca</i>	151
CHARLES POWELL, <i>Giulio Andreotti e Helmut Kohl, la riunificazione tedesca: ricordo di eventi e lezioni per oggi</i>	159
PAVEL PALAZHCENKO, <i>L'unificazione della Germania e l'allargamento della NATO: la prospettiva di un interprete</i>	167
PAVEL PALAZHCENKO, <i>Il rapporto italo-sovietico in un'epoca di cambiamento</i>	185
ROBERT BLACKWILL, <i>Dalla fine della Guerra fredda al confronto USA/Cina</i>	193
MASSIMO D'ALEMA, <i>La politica estera italiana e l'azione di Andreotti per la riunificazione tedesca</i>	203
PAOLO CIRINO POMICINO, <i>L'alleanza europeo-statunitense e la riunificazione tedesca</i>	211

**Direttore scientifico:** Marco Cangiotti

**Direttore responsabile:** Anna Tonelli

**Comitato direttivo:** Ulrico Agnati, Paolo Polidori, Cesare Silla

**Comitato scientifico:** Andrea Aguti, Gian Italo Bischi, Alessandro Bondi, Licia Califano, Piera Campanella, Antonio Cantaro, Luigino Ceccarini, Francesca Maria Cesaroni, Massimo Ciambotti, Laura Di Bona, Ilvo Diamanti, Andrea Giussani, Matteo Gnes, Slobodan Janković, Rossella Laurendi, Andrea Lovato, Jürgen Miethke, Fabio Musso, Paolo Pascucci, Igor Pellicciari, Tonino Pencarelli, Elisabetta Righini, Giuseppe Travaglini, Elena Viganò

**Redazione:** Monica De Simone (coordinamento), Maria Luisa Biccari, Francesco Bono, Francesca Zanetti

**Direzione e redazione:** Dipartimento di Economia, Società, Politica (DESP), via Saffi 42, Urbino - Dipartimento di Giurisprudenza (DIGIUR), via Matteotti 1, Urbino

Autorizzazione presso il Tribunale di Urbino del 22 Settembre 1950 n. 24, integrata con nota R.G. 286/2023

La pubblicazione della rivista ha avuto inizio dal 1927

**Stampa:** Maggioli Spa - Santarcangelo di Romagna (RN)

ANNO XC - 2023

NUOVA SERIE A - N. 74

# STVDI VRBINATI

DI SCIENZE GIURIDICHE, POLITICHE ED ECONOMICHE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO



ANATOLY ADAMISHIN

*Andreotti e Gorbaciov uomini della distensione*

ABSTRACT

- ✓ Andreotti e Gorbaciov negli anni della perestrojka: «amici, quasi alleati». Il leader italiano uomo della distensione, allineato con gli Stati Uniti ma con autonomia. L'impulso di Washington al processo di riunificazione tedesca e la fiducia sovietica nel ruolo dell'OCSE. Quando annunciò i "dieci punti", Kohl era convinto erroneamente dell'assenso di Mosca. Per il Cremlino impedire la riunificazione sarebbe stato possibile solo con l'uso della forza.
  
- ✓ *Andreotti and Gorbachev in the perestrojka years were "friends, almost allies"; meanwhile, the Italian leader was acting as an ally of the United States but with autonomy. The paper deals, moreover, with Washington's impulse to the German reunification process and Soviet confidence in the role of the OECD. When he announced the 'ten points', Kohl was mistakenly convinced of Moscow's assent; however, for the Kremlin, preventing reunification would only have been possible by force.*

PAROLE CHIAVE

Gorbaciov, OCSE, distensione.

KEY WORDS

*Gorbachev, OECD, détente.*



ANATOLY ADAMISHIN \*

*ANDREOTTI E GORBACIOV UOMINI DELLA DISTENSIONE*

Immaginiamo per un attimo l'inimmaginabile: parlare con Andreotti. Io gli chiederei ciò che oggi mi preoccupa di più: c'è il modo di superare l'odierna situazione critica nei rapporti fra Russia e Occidente? La risposta spero di poterla trovare sia nelle idee politiche dell'interrogato che nel suo operato.

Per me, Andreotti, che ho seguito per circa cinquant'anni, è l'incarnazione del perfetto uomo di stato, un animale politico compiuto, molto raro ma presente in tutte le epoche, un Andreotti universale e nello stesso tempo unico.

Ma passo dalla parte emotiva a quella più concreta: sul piano internazionale le scelte di Andreotti erano chiare e ferme, fu un uomo della *détente* e non delle tensioni, della cooperazione e non del confronto, del consolidare e non del disunire. Un esempio? Nell'aprile del 1984 eravamo a un passo dalla guerra, tale era la gravissima tensione per l'installazione dei missili Pershing e Cruise americani nonché per le nostre misure di reazione e Andreotti corse ai ripari, li individuò a Mosca dove giunse per dei colloqui con i nostri dirigenti.

Poi era un politico nazionale, nel miglior senso della parola pur con le necessarie limitazioni e sotto lo sguardo attento del *big brother*. Ai suoi tempi l'Italia si trovava sul fianco orientale dello schieramento atlantico, permettendosi però di tanto in tanto azioni che causavano "labbra strette" a Washington.

Quello della *perestrojka* è stato naturalmente il periodo più prolifico della cooperazione sovietico-italiana, tanto più perché protagonisti di quella fase furono il presidente Francesco Cossiga e il premier Giulio Andreotti. Per me, arrivato a Roma in veste di ambasciatore sovietico e, dal 1991, russo

---

\* Ambasciatore dell'URSS e primo Ambasciatore della Federazione russa a Roma dal 1990 al 1992.



è stata veramente una “cuccagna politica”. Credo di poter affermare che l’atteggiamento di Andreotti verso il mio Paese nonché i rapporti diretti non ci hanno mai deluso.

Cito alcuni brani del mio diario solo per darne prova.

Luglio 1990: ritorno a Roma da Mosca dopo una visita breve di Andreotti durata meno di 24 ore. Gorby mi ha detto dopo di aver parlato con Giulio: «È uno dei politici più saggi che abbia incontrato. Giudico la conversazione con lui come la più interessante di questi ultimi tempi». Si capivano l’un l’altro alla perfezione. Dirò che Andreotti è rimasto fedele a Gorbaciov fino alla fine.

Novembre 1990: Gorbaciov è venuto in Italia per una visita ufficiale, meglio dire “trionfale”. Al termine si è espresso così: «Una decina di anni fa, un’accoglienza di questo tipo ce la riservava solo la Bulgaria. Amici, quasi alleati». Durante la conferenza stampa Gorbaciov ha sottolineato che l’Italia sta ormai occupando le posizioni più avanzate nella cooperazione con la Russia. Secondo tutti i parametri degli scambi economici è al secondo posto dopo la Germania. Andreotti ha appoggiato senza mezzi termini la partecipazione di Gorbaciov al prossimo summit G7 a Londra (dove poi ricevette molto, ma molto meno di quanto promesso) e ha sempre parlato a favore dell’inserimento dell’URSS nel sistema economico mondiale. Io, dai colloqui romani, ho riportato l’impressione che Andreotti non fosse fra coloro che volevano la disfatta del nostro Paese, forse perché ne prevedeva le conseguenze. E le onde dello tsunami sono regolarmente arrivate: molto di quanto soffriamo oggi, comprese le guerre di Georgia e Ucraina, è conseguenza della bomba ad azione ritardata innescata dall’abolizione frettolosa e anche malfatta dell’Unione Sovietica. Intendiamoci: era impossibile tenere in vita l’URSS, ma uno Stato unitario, sì. Anche per i rapporti – per noi così importanti – con i nostri ex alleati. Andreotti non è stato fra coloro che avevano fretta di includere i Paesi dell’Europa dell’Est nella NATO.

E sentite questa: gennaio 1991, gli sviluppi in Lituania sono pessimi, il ricorso alla forza ha dato il risultato opposto. Landsbergis sta ottenendo l’uscita dall’URSS con la tattica del fatto compiuto e non del negoziato. La migliore di tutte le dichiarazioni occidentali sulla Lituania è quella di Andreotti: «Fa pena vedere i carri armati nelle vie di Vilnius, ma ci sono leggi statali che non possono essere violate ed è impossibile chiedere alla *perestrojka* di avallare il disfacimento dell’Unione». E invece Eltsin non solo aveva sostenuto Landsbergis, ma lo aveva addirittura spinto a non trovare un’intesa con Mosca, aveva persino incitato apertamente i soldati sovietici chiamati alle armi sul territorio della Repubblica socialista russa a non ob-

bedire a «ordini criminali». Ogni espediente era buono, pur di indebolire Gorbaciov e di guadagnarsi gli elogi degli americani. Eltsin ha riconosciuto l'indipendenza dei Paesi baltici prima di Bush.

Febbraio 1991: mi sono associato, sia pure indirettamente, al piccolo capolavoro della diplomazia sovietica che ha portato al salvataggio dell'Iraq. Ieri, alle 20.30, ho ricevuto il messaggio di Gorbaciov al premier italiano e alle 21 stavo già traducendolo a braccio ad Andreotti che mi aveva invitato a casa sua. Mi è venuto incontro in cardigan da casa ed era solo, cosicché mentre parlavo prendeva qualche appunto di suo pugno. Il messaggio gli è piaciuto: il tentativo sovietico consentiva agli iracheni di salvare la faccia e per lui era uno spiraglio di speranza anche se Saddam restava imprevedibile. Congedandomi, ha spalancato la finestra ed era uno spettacolo da mozzare il fiato: il Tevere davanti, Castel Sant'Angelo sulla destra e una bellissima vista del cupolone. «E quelle – dice Andreotti – sono le finestre del papa, ci potremmo salutare a distanza». Un po' più tardi ho confessato agli amici che per me era un personaggio veramente amabile e sono stato stroncato da un coro di disapprovazione: «Ma come fa a piacerti uno così? Non sai che ha conosciuto sua moglie al cimitero?».

E per concludere: le parole di Andreotti ormai dopo il crollo dell'URSS. Mi parlò dell'errore che aveva commesso l'Occidente a non dare i soldi a Gorbaciov a Londra al G7. Senza quell'errore l'URSS esisterebbe ancora, diceva Andreotti.

Adesso, sulla riunificazione tedesca. Qui comincio con un po' di pubblicità. Su di essa ho fatto molti anni dopo una mia personale indagine: è adesso in un voluminoso libro, la traduzione italiana dovrebbe uscire fra qualche mese, il titolo è: “*Al crocevia della storia: riflessioni su cinquant'anni di politica estera di Mosca*”. Ecco come sono andate secondo me le cose a proposito della riunificazione tedesca. Marzo 1989, Brent Scowcroft (consigliere per la Sicurezza nazionale), scrive in una nota a Bush: «Allo stato dei fatti nessuno nella Germania occidentale spera che la riunificazione avvenga in questo secolo». Per sconfiggere simili umori, la Casa Bianca ha messo la riunificazione della Germania al centro delle sue attenzioni. A dare l'impulso iniziale del movimento nella primavera del 1989 sono stati gli americani. Il segnale ai tedeschi occidentali “avanti, siamo il vostro sostegno” è stato lanciato da oltreoceano, assieme a una chiara definizione delle condizioni: la Germania unita dovrà rimanere nella NATO, le forze armate degli USA saranno dislocate anche in futuro sul suo territorio.

Nel maggio 1989, rispondendo a una domanda sicuramente concordata, il presidente americano ha per la prima volta introdotto pubblicamente

il tema della riunificazione della Germania: «Se la riunificazione riuscirà a condizioni convenienti sarà una buona cosa».

E la Thatcher? Ha avvertito il presidente americano: una frettolosa riunificazione della Germania sarà la fine per Gorbaciov e anche – aggiungo – la fine della democrazia nell'URSS. L'ambasciatore americano a Mosca Matlock scriveva nelle sue relazioni più o meno le stesse cose. Ma Bush aveva altro in mente, pur sempre dicendo a Gorbaciov di non credere agli slogan, alle dichiarazioni frettolose e così via.

Qualche anno dopo, Horst Teltschik (consigliere diplomatico del cancelliere Kohl), figura chiave nella politica estera di Kohl per il processo di unificazione, ha confessato: «All'inizio gli USA erano molto più avanti rispetto ai tedeschi».

E noi? Noi ci siamo svegliati troppo tardi e abbiamo sbagliato i calcoli temporali. Si pensava che avremmo avuto tempo, che la vittoria nella seconda guerra mondiale e i diritti che ci spettavano come una delle quattro superpotenze ci avrebbero consentito di rimanere padroni della situazione. Consolante era anche il fatto che la vecchia Europa non scalpitasse per combattere, intendeva piuttosto rimandare l'unificazione per nostro tramite, indirizzando l'inevitabile reazione dei tedeschi contro di noi. Ci dicevano costantemente che la riunificazione non era imminente e sarebbe stata in ogni caso inquadrata nelle strutture dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa.

Ma il nostro errore più eclatante ha riguardato la valutazione del regime-partito-burocratico della RDT, della sua solidità reale e non solo sulla carta. Erich Honecker aveva rotto le scatole a molti, e non dal giorno prima.

All'epoca noi sapevamo adoperare in modo sapiente le categorie della cooperazione paneuropea per eliminare in prospettiva i confini e quindi ogni divisione fra gli Stati europei. Posso testimoniare che ho discusso seriamente con De Michelis l'idea di istituire una sorta di Consiglio di sicurezza per l'Europa nella cornice dell'OSCE. Il ministro italiano si era messo all'opera, animato dall'idea di un grande accordo fra URSS e Comunità europea, accordo che avrebbe dovuto allo stesso tempo avere il significato di una specie di *joint venture* fra URSS e Occidente. De Michelis diceva che ormai era prossimo a realizzare un accordo reale sulla base di rapporti di natura associativa fra URSS e UE. È curiosa l'argomentazione del ministro: sarebbe costato meno aiutare l'Unione Sovietica subito, piuttosto che trovarsi poi con uno scenario di tipo jugoslavo.

Genscher aveva una visione del tutto integrale della futura sicurezza dell'Europa che aveva esposto più volte. Aveva dichiarato che il governo di

Bonn non intendeva né uscire dalla NATO né contribuire alla sua espansione. L'evoluzione ormai imminente dei blocchi presupponeva che l'Alleanza atlantica e il Patto di Varsavia evolvessero inizialmente nella direzione di una minore militarizzazione, per diventare poi componenti di strutture comuni europee. Cosa c'era dopotutto di male nella formula di Genscher? Una sola Germania, una sola Europa.

Analogo orientamento, anche se in versione più morbida, aveva tenuto Kohl durante i colloqui con Gorbaciov nel febbraio 1990 (lì ero presente). Il cancelliere introduceva il concetto di non espansione della NATO con l'avverbio "naturalmente", come fosse una cosa ovvia. Quanto alla questione dell'inquadramento del processo di unificazione delle due Germanie nelle strutture paneuropee, o almeno in modo parallelo con il consolidamento di queste ultime, avevamo rassicurazioni anche da parte del segretario di stato americano James Baker. In seguito Baker è stato accusato infatti dalla destra americana di essere finito sotto l'influenza di Genscher.

I "giochi paneuropei" sono durati per un anno, un anno e mezzo, dopo di che è stata l'Amministrazione americana a indicare, a tutti coloro che avevano fatto da pacieri, "il loro posto".

Il 28 novembre 1989, in seguito all'inasprimento della situazione politica interna nella RDT, Kohl ha pronunciato al Bundestag un discorso appassionato: ha messo di fronte al fatto compiuto non solo gli esponenti stranieri ma perfino il suo partner nella coalizione governativa, Genscher. I dieci famigerati punti che ha esposto illustravano un programma graduale per il raggiungimento dell'unità della Germania e contenevano un'autentica intimazione alla RDT perché cambiasse il sistema economico e quello politico e tenesse libere elezioni. Gorbaciov, preso alla sprovvista, ha reagito in modo aspro, ha bacchettato il cancelliere tedesco senza però che la faccenda avesse ulteriori strascichi.

Ma il fatto è che in quel momento Michail Sergeevič non era al corrente della missione che un messaggero di Mosca aveva compiuto presso Teltshik facendogli capire che, se si fosse parlato di confederazione di due Stati tedeschi e se le cose si fossero fatte senza fretta eccessiva, tutto sarebbe divenuto possibile.

Kohl aveva inteso pertanto tale accenno come un consenso del Cremlino alla unificazione a certe condizioni. È forse proprio dopo quel sondaggio che Kohl ha deciso di lanciare il programma dei dieci punti. Anche Teltshik è dello stesso parere. Al cancelliere non sarebbe mai passato per la testa che qualcosa potesse essere fatta all'insaputa di Gorbaciov. Come fautore dell'impresa è menzionato Valentin Falin, all'epoca capo

reparto per gli Affari internazionali e segretario del Comitato centrale del Partito comunista sovietico. Se l'unificazione della Germania avesse preso questo corso, credo che ne saremmo stati soddisfatti. Gli eventi in rapido e tempestoso sviluppo hanno poi permesso a Kohl di rinunciare a questo scenario, ma in un certo senso la strada fu aperta da noi.

Io penso che Kohl e la sua squadra – che ci diceva durante i colloqui nel febbraio 1990 che loro volevano unificare la Germania sì, ma senza litigare con noi – abbiano raggiunto ambedue gli scopi.

Prima di tutto la saggia politica di Gorbaciov. Non credo che noi avremmo potuto ottenere di più. Gli eventi erano impietosi: da un lato il fallimento economico della RDT e i risultati delle elezioni in quel Paese e dall'altro l'Unione Sovietica sull'orlo della disfatta in conseguenza soprattutto della spietata lotta di Eltsin contro Gorbaciov. La confusione dei nostri vertici: quando spesso si diceva “neanche un passo indietro”, senza avere nessuna possibilità di attuare questa intenzione. Sì, le chiavi erano nelle nostre mani, come ci assicuravano da tutte le parti, basta ricordare la presenza del grosso e ben armato contingente sovietico, ma fermare la riunificazione sarebbe stato possibile solo con la forza. E Gorbaciov, sostenuto anche dal nostro comando militare, aveva fatto rimanere le truppe nelle caserme.

Mi domando spesso, anche dopo le parole di Andreotti, se gli americani avessero dato a Gorbaciov sostegno politico e materiale come chiedevano Thatcher, Kohl, Mitterrand e lo stesso Andreotti, sarebbe bastato tale sostegno per condurre in porto con successo la *perestrojka*? La risposta più probabile è che le possibilità di Michail Sergeevič sarebbero di sicuro cresciute. In fin dei conti il destino dell'Unione Sovietica è stato deciso nel giro di quattro mesi, fra il golpe di agosto e la riunione di Belavezha di dicembre. L'aiuto occidentale avrebbe potuto dare a Gorbaciov la possibilità di farcela, ma questo aiuto fu rifiutato.

Nella memoria dei tedeschi, comunque, è restata impressa la convinzione che la luce verde per la riunificazione sia stata data in fin dei conti da Gorbaciov. Non so come si pensa oggi e non solo da parte dei tedeschi. Leggendo negli archivi le trascrizioni dei colloqui desecretati fra Bush e Kohl, sono rimasto impressionato dalla frequenza con cui il presidente americano chiedeva se Gorbaciov avesse dato il suo consenso alla riunificazione. Subito dopo l'evento entrambe le parti, russa e tedesca, parlavano di pacificazione storica: una Germania amichevole, pacifica ed economicamente forte rispondeva e risponde pienamente agli interessi della Russia. Per diversi anni le nostre relazioni sono state particolarmente strette, anche dopo la Crimea, la Germania si è distinta tra tutti gli altri Paesi occidentali. Oggi

purtroppo anche queste relazioni sono entrate nella crisi che ho indicato in apertura di questo intervento.

Rimane sempre il quesito: cosa possiamo fare oggi quando – almeno così la si vede da Mosca – le cose si aggravano e rischiano di esplodere? L'onorevole Andreotti forse avrebbe trovato la via di uscita, io no. Un pericoloso stallo per il momento è inamovibile e lo resterà probabilmente per lungo tempo. Magari tentiamo di tornare passo dopo passo alle concezioni costruttive del Divo.

Adesso, fuori agenda, mi permetto un avvertimento. Secondo me si sta profilando una nuova Sarajevo della prima guerra mondiale alla frontiera fra l'Ucraina e la Russia. Di un possibile scontro militare si parla da ambedue le parti come di una cosa che non suscita paura. A questo si aggiungono alcune voci in Occidente: niente paura se facciamo la guerra con la Russia. Vorrei sbagliare ma in Europa occidentale non fanno troppo caso a questo crescente pericolo.

La pubblicazione degli articoli proposti a Studi Urbinati  
è subordinata alla valutazione positiva di due *referees* che esaminano gli articoli  
secondo il procedimento di *peer review* e con il sistema del *double blind*.

Finito di stampare nel mese di luglio 2023  
nello stabilimento Maggioli S.p.A.  
Santarcangelo di Romagna

**ISSN 1825-1676**  
**(Online) ISSN 2464-9325**